

Il premier israeliano soddisfatto dell'azione dell'Italia nel porre fine alla guerra in Libano

Il primo ministro italiano: «Lo status quo in Medio Oriente non è assolutamente sostenibile»

Olmert-Prodi uniti sull'Iran, non sulla Siria

Il premier israeliano ringrazia l'Italia per la condanna della conferenza negazionista sull'Olocausto e per il sì alle sanzioni contro Teheran sul nucleare. «Ho invitato il Papa a Gerusalemme»

di Umberto De Giovannangeli

IL PRIMO PENSIERO va alla «Conferenza della vergogna». L'indignazione accomuna Romano Prodi e Ehud Olmert. «Ho espresso al premier israeliano lo sdegno e il disaccordo totale per i metodi e le conclusioni della riunione sull'Olocausto in Iran», afferma il

premier italiano nella conferenza stampa congiunta a Villa Madama con il suo omologo israeliano, tenuta al termine di un «intenso e cordiale colloquio» a cui ha preso parte anche il ministro degli Esteri Massimo D'Alema. L'affronto alla memoria delle vittime della Shoah e la preoccupazione sulla minaccia nucleare iraniana scandiscono l'intensa, anche se breve, visita a Roma di Olmert. «La Conferenza sull'Olocausto che si è svolta a Teheran dimostra la brutalità antisemita peggiore che caratterizza il governo iraniano», rileva a sua volta il premier israeliano. Dalla memoria ferita alle pesanti ombre sul futuro di Israele. E la minaccia principale viene dal regime degli ayatollah. Una minaccia che Romano Prodi non sottovaluta affatto. «L'Italia - afferma dal primo gennaio farà parte del

di sicurezza». Uniti sull'Iran, divisi sulla Siria. «Il discorso sul dialogo con la Siria trova ancora differenze», ammette Prodi. «Entrambi - aggiunge il premier rivolgendosi al suo omologo israeliano - siamo interessati ad una prudenza e ad una difesa assoluta e intransigente dei principi e abbiamo lo stesso obiettivo: proteggere l'indipendenza del Libano e fare in modo che il governo possa superare questo periodo di difficoltà». Pronta la replica di Olmert. «Non ci sono divergenze con l'Italia sulla necessità assoluta di mantenere l'indipendenza del Libano - rimarca il premier israeliano, che in serata viene ricevuto al Quirinale dal presidente della Repubblica Giorgio Napolitano - Questo è stato il tema della conversazione e non le idee ipotetiche e teoriche di condurre un dialogo con la Siria che per Israele resta un Paese non disposto a fare cambiamenti nella sua politica aggressiva e intransigente». A confermare la netta chiusura di Israele ad un possibile coinvolgimento della Siria nell'eventuale ripresa dei negoziati in Medio Oriente, è Massimo D'Alema. al ter-



L'abbraccio tra Romano Prodi e Ehud Olmert durante l'incontro di Roma. Foto di Max Rossi/Reuters

Bush a Damasco: liberate tutti i prigionieri politici

WASHINGTON Il presidente Usa Bush ha esortato ieri la Siria a «liberare immediatamente tutti i prigionieri politici» e a porre fine alle ingerenze in Libano. «Il regime siriano dovrebbe liberare immediatamente tutti i prigionieri politici, inclusi Aref Dalila, Michel Kilo, Anwa al Bunni, Mahmoud Issa e Kamal Labwani - affermava una dichiarazione resa pubblica ieri dalla Casa Bianca - Sono profondamente turbato dalle notizie che alcuni prigionieri politici malati si sono visti negare cure mediche mentre altri sono tenuti nelle stesse celle con criminali violenti». Bush ha affermato che la Siria «dovrebbe rivelare cosa è accaduto a molti cittadini libanesi "scomparsi" dopo il loro arresto in Libano durante decenni di occupazione militare siriana». «Il regime siriano dovrebbe inoltre porre fine ai suoi tentativi di minare la sovranità libanese negando ai libanesi il diritto di partecipare al processo democratico senza interferenze e intimidazioni straniere», affermava la

dichiarazione del presidente Bush. «Gli Stati Uniti appoggiano il desiderio del popolo siriano di democrazia, diritti umani, libertà di espressione. I siriani meritano di avere un governo la cui legittimità sia basata sul consenso del loro popolo e non sulla forza brutta». Intanto, voci e smentite si rincorrono sull'asse Washington-Riad e si incrociano con il mistero che circonda l'improvviso addio dell'ambasciatore saudita negli Usa. Ma la sostanza sembra chiara: l'Arabia Saudita è profondamente preoccupata dalla prospettiva di un ritiro degli americani dall'Iraq ed è pronta a scendere in campo direttamente al fianco dei sunniti iracheni, contro gli sciiti e soprattutto contro l'Iran. Un problema in più per il presidente Bush. Il New York Times, citando fonti diplomatiche arabe e americane, sostiene che re Abdullah ha espresso due settimane fa la propria posizione al vicepresidente americano Dick Cheney, in visita a Riad.

Il premier israeliano ricevuto al Quirinale. Incontri con Rutelli e Fini. Telefonata con Berlusconi

Prodi insiste sulla necessità di sostenere il presidente dell'Anp: «Spero in un incontro Olmert-Abu Mazen»

Consiglio di Sicurezza dell'Onu e sarà quindi parte attiva nell'elaborare la politica delle sanzioni. Le sanzioni - puntualizza il premier - dovranno essere mirate e per rendere impossibile all'Iran la fabbricazione e l'uso di strumenti nucleari a scopo bellico». Sorride soddisfatto, Olmert. È quanto sperava di ascoltare dall'«amico Prodi». «Non è un segreto che avevamo ottimi rapporti con il governo precedente, ma Prodi è da sempre un amico di Israele, già dal tempo della presidenza della Commissione Europea e senza il suo aiuto non avremmo potuto risolvere il problema delle esportazioni dai territori israeliani verso l'Unione Europea». Un'amicizia che si proietta anche sul tormentato presente che investe la Terrasanta. L'Italia resta convinta che una svolta di pace nella regione passa attraverso una soluzione condivisa del conflitto israelo-palestinese. La via maestra, rileva Prodi, per cercare una intesa è quella tracciata dalla Road Map (il Tracciato di pace elaborato da Usa, Ue, Onu, Russia) «attraverso la rinuncia alla violenza e secondo il principio del riconoscimento dello Stato d'Israele, come Stato ebraico». «Sono commosso per le sue parole sul carattere ebraico di Israele», dice Olmert rivolgendosi a Prodi. «Israele - spiega - è uno Stato particolare, diverso da ogni altro al mondo, forse per le circostanze particolari della sua fondazione o per la storia drammatica degli ebrei» ed è per questo che «quando il primo ministro dice che l'Italia è impegnata ad assicurare il carattere ebraico dello Stato d'Israele questo è un fatto molto importante». Olmert ringrazia Prodi per il suo contributo alla risoluzione 1701 che ha sancito la tregua tra Israele e Libano dopo la guerra di questa estate: «La ringrazio per lo sforzo enorme che ha fatto, che non molti conoscono, per portare alla risoluzione 1701 del Consiglio

mine del colloquio, durato 40 minuti, che il titolare della Farnesina ha con Olmert. Rispondendo ai giornalisti che gli chiedevano se c'è la possibilità di un coinvolgimento di Damasco, il ministro degli Esteri dice: «Secondo l'opinione di Olmert no». Un'opinione che non sembra proprio coincidere con quella del capo della diplomazia italiana. Al tempo stesso, il titolare della Farnesina esprime la convinzione che la situazione mediorientale è «in movimento»: se, da parte palestinese, bisogna vedere «cosa accadrà nei prossimi giorni, nelle prossime ore», da parte israeliana - osserva D'Alema - «senza dubbio vengono dichiarazioni nuove». Dal discorso tenuto qualche giorno fa dal premier israeliano, rileva in proposito D'Alema, «semberebbe esserci la volontà di perseguire con coerenza la ripresa di un dialogo» con i palestinesi. Il tempo non lavora per la pace. Nasce da questa preoccupata considerazione l'incessante iniziativa diplomatica dell'Italia nello scacchiere mediorientale. «Lo status quo in Medio Oriente non è assolutamente sostenibile a lungo», si dice convinto Prodi, che avverte: «Non c'è pace in Medio Oriente se non ci sono sia gli Stati Uniti che

l'Europa. Senza l'Europa e gli Usa fare la pace è veramente una illusione». Il dialogo passa anche per un sostegno convinto al presidente palestinese Abu Mazen: «Mi auguro e faccio ogni pressione affinché l'incontro tra il premier Olmert e il presidente Abu Mazen possa presto attuarsi». L'intensa giornata romana del premier israeliano era iniziata con la visita in Vaticano a Benedetto XVI. «Ho invitato il Papa a venire in Israele - annuncia Olmert, che in serata incontra il vice premier Rutelli, il leader di An Fini ed ha un colloquio telefonico con il presidente di Forza Italia Berlusconi - e lui mi ha dato la sua disponibilità di principio, anche se la questione dei tempi sarà stabilita più tardi».



La manifestazione contro la visita di Olmert in Italia. Foto di Sandro Pace/Ansa

Un flop il sit-in contro il premier israeliano. In piazza in 50, bruciato un piccolo cartello

di Mariagrazia Gerina / Roma

NIENTE ROGHI di bandiere, né vilipendio di manichini a riaccendere l'indignazione, questa volta. L'unica cosa che brucia in piazza Santi Apostoli è un foglio di car-

toncino bianco, di quelli che usano i bambini. Sopra qualcuno ha appena scritto con il pennarello blu: «Bruciamo l'accordo militare Italia-Israele». «Non so se appagherà la stampa», ironizza il portavoce di Forum Palestina, che, dopo il corteo dello scandalo, quello dei fantocci di Israele, Italia e Stati Uniti brucia-

ti in piazza e degli slogan su Nasiriyah («ma noi non c'entravamo, era gente venuta dai centri del nord-est»), ha dato appuntamento a tutti ieri davanti alla sede nazionale dell'Unione per contestare la visita del premier israeliano in Italia e «dare voce a quella parte del paese» che considera «Olmert persona non gradita». Lo slogan della manifestazione, scritto con i colori della Palestina fuori dal recinto che traccia lo spazio della manifestazione. Scandito da: «Palestina libera», «Olmert boia», «Olmert e Prodi alleati armati», «Boicotta chi investe in Israele. Telecom telefoni rosso sangue», «Prodi revoca l'embargo ai palestinesi», «Via Israele da Libano e Palestina». Dentro, tra gli striscioni stesi a terra, una cinquantina di persone, molti con la keffiyah al collo, qualche bandiera della pace, una bandiera rossa e solitaria dei «Comitati d'appoggio alla Resistenza per il comunismo», un piccolo stendardo dei marxisti-leninisti contro il «boia Olmert» e una fila di donne che imbracciano le pentole alla maniera dei cacerolazos. In rappresentanza del mondo politico, è rimasto solo il senatore Fernando Rossi, appena fuo-

riuscito dal Pdc e passato a rappresentare il «Pci, il Partito dei consumatori italiani» (che alle elezioni era in un'unica lista con Pdc e Verdi): «L'altra volta sono rimasto fino alla fine. Non sono d'accordo con chi brucia i manichini, ma a scandalizzarmi sono quelli che uccidono donne e bambini». Con lui c'è un consigliere comunale del Pdc, Fabio Nobile. E Piero Bernocchi dei Cobas, che spiega: «Su questi temi nella sinistra ci sono sempre state valutazioni diverse, per noi l'obiettivo "due popoli, due stati" è fuori dal mondo». E infatti lo striscione che sta a terra vicino ai suoi piedi recita: «Due popoli e uno stato terrorista». Nessuno qui fa distinzioni tra Sharon e Olmert: «Sono criminali di guerra, non bisogna riceverli», scandisce una voce al microfono. Gli interventi variano nel tono. E se il portavoce del Forum spiega che cos'è «l'accordo militare tra Italia e Israele» che simbolicamente hanno appena bruciato in piazza ed elenca le forme di «boicottaggio ingiusto» messe in atto nei confronti della Palestina («per esempio impedire a Mohamed Resek, ministro dell'informazione dell'Anp di venire in Italia»), Vincenzo Miliucci dei Cobas ci va giù secco: «Via il boia Olmert e se Prodi lo riceve boia anche Prodi, che invece di abbracciare la pace abbraccia un mostro macchiato di sangue». Poi, la parola passa alle immagini. Quelle del documentario sulle nuove armi impiegate da Israele a Gaza realizzato da Maurizio Torrealta per Rainews 24. Testimonianze di mutilati e feriti, ipotesi avanzate dai medici sulle «armi sperimentali» che li hanno ridotti così. Mentre scorrono le voci dalla Palestina ormai nella piazza c'è solo freddo e silenzio, e gli striscioni da ripetere.

Laurea
Marta Scandurra
si è laureata con 110 e lode con la tesi:
«Studio della attivazione di NF-KB, MAP-CHINASI e IRF-3 in monociti e cellule dendritiche infettate con mycobacterium tuberculosis»
implicazioni sulla regolazione della risposta immunitaria»
Alla neolaureata le congratulazioni dei genitori, del fratello, degli amici, del nonno dello zio Cesare, dei parenti tutti e de l'Unità.

DARFUR
Violazione dei diritti umani, l'Onu invia una missione di esperti
GINEVRA Il Consiglio dell'Onu dei diritti umani, riunito in sessione straordinaria a Ginevra, ha approvato ieri l'invio di una missione di alto livello nel Darfur, la regione sudanese teatro di scontri e violazioni dei diritti umani che hanno causato un disastro umanitario che ha fatto oltre 200 mila morti dal 2003. Frutto di un compromesso, la risoluzione è stata approvata dai rappresentanti dei 47 Paesi membri del Consiglio. Il testo non condanna le violazioni, ma «esprime preoccupazione per la gravità della situazione umanitaria e dei diritti umani» nel Darfur e chiede alle parti di applicare l'accordo di pace ed osservare un cessate